

Successo al Maggio della «Lady Macbeth del distretto di Mzensk» di Sciostakovic

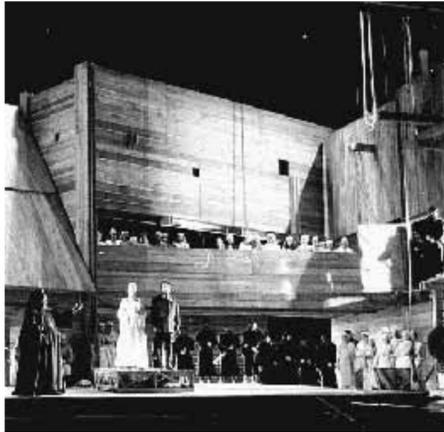
Una Lady di ferro contro il potere

FIRENZE. Uccide per amore e si uccide la russa *Lady Macbeth del distretto di Mzensk* che ha aperto con un clamoroso successo il Maggio Fiorentino. È un amore disperato il suo, votato alla morte in un mondo disumano dove il matrimonio è una condanna e la casa un carcere. La direzione musicale di Semyon Bichkov, le grigie assi del mulino costruito da David Borovski, l'infuriare dei personaggi mossi dalla regia di Lev Dodin non lasciano dubbi, riportando l'opera del ventottenne Sciostakovic alla forma originale del 1934 (quella condannata dalla censura staliniana), accantonando la revisione più morbida del 1963.

Molte trasformazioni erano avvenute nel frattempo. Sciostakovic, oltre ad imparare l'arte del compromesso, aveva assimilato qualche raffinatezza e perso un po' della giovanile spigolosità. Da questa matura levigatezza nasce la versione della *Lady Macbeth*. Bychkov, al pari dello scenografo e del regista, preferisce la prima e si impegna a fondo nell'esaltarne la forza brutalità. In effetti, i tre collaboratori vanno anche oltre, accentuando la violenza e stravolgendo l'ironia.

Arrestiamoci un momento per

intenderci. L'opera, ricavata dal racconto ottocentesco di Nicolaj Leskov, è un dramma nero con venature grottesche. Una «tragedia satirica», secondo la definizione dell'autore. La tragedia è quella di Caterina Ismailova: priva d'amore nella tetra casa coniugale, spera di trovarlo in un prestante servitore. Per lui avvelena il suocero, partecipa all'assassinio del marito e si rassegna alla deportazione. Quando però, sulla strada della Siberia, scopre il grossolano amante in braccio a una donnaccia, uccide la rivale gettandosi con lei nelle gelide acque di un lago. Vittima del mondo ma generosamente ribelle, Caterina è una delle più superbe creature femminili portate in scena. A lei il musicista riserva la dolcezza e la forza: la malinconia dell'invocazione d'amore e il furore vocale delle eroine del nostro tempo. Al suo confronto gli uomini della sua vita - lo scialbo consorte, il suocero brutale e concupiscente, l'amante bello e stupido - sono dei nani: prodotti volgari di un mondo privo di sentimento e di generosità. Infine, accanto a questa fauna spregevole, Sciostakovic disegna con pungente ironia l'abiezione dei servi del potere: il popolo avido e i po-



Karen Huffstodt (Katerina) e Jyrki Niskanen (Sergei) in «Lady Macbeth del distretto di Mzensk». A sinistra una scena.

lizioti corrotti.

Tra questi diversi livelli - morali, musicali e teatrali - l'edizione fiorentina privilegia, come dicevamo, quello tragico. Bychkov aizza attorno alla protagonista e ai suoi persecutori, la furia di un'orchestra portata alla massi-

ma potenza, scatenando i contrasti, pungolando ottoni e percussioni. Sollevando, insomma, una tempesta di suoni che si debbono materialmente vedere quando il piano nell'orchestra, negli intermezzi sinfonici, viene sollevato a livello del palcoscenico.

Qui sorge la casa degli Ismailov. Assiti nerastri rinserrano l'aria, il granaio, la stanza in cui sfiorisce la giovinezza di Caterina. Una prigione che si trasformerà - sollevando le pareti - nel fosco ponte sul lago siberiano dove la protagonista trova la gelida morte. Nel quadro di cupo squalore la regia di Lev Dodin agita una grigia folla, pronta al gesto sguaiato come all'aggressione, mossa dall'odio per il diverso. È il verminaio degli oppressi che aspirano a farsi oppressori. In ogni tempo, come avvertono i richiami a giorni non dimenticati. Così la cupezza si aggrava e Caterina

appare ancora più sola e perseguitata. Non la vediamo neppure nella illusoria felicità della notte d'amore, ridotta al dondolio di una lampada dietro una finestra aperta. La discrezione riesce persino ossessiva in confronto a qualche superfluo macchietismo russo e alla scarsa ironia nella trasfigurazione dei poliziotti, più maneschi che grotteschi. Dettagli, comunque, in uno spettacolo di forte presa drammatica a cui dà un sostanziale contributo l'eccellente compagnia di canto. Qui il primo posto spetta a Karen Huffstodt che, alle prese con le enormi difficoltà accumulate dal

musicista nel '34, dà alla protagonista un'irresistibile vitalità non senza inflessioni di tenera malinconia. Ottimi anche i suoi tre uomini: Jyrki Niskanen (forzuto e sfacciato amante), Sergej Koptchak nei panni del vecchio suocero e Stefan Margita in quelli del marito. Poi, tra una ventina di parti minori, ricordiamo almeno Julian Rodescu (Pope), Bernd Weikl (capo poliziotto), Alan Woodrow (il balordo) e, in particolare, il coro meritatamente festeggiato con tutti gli interpreti da un pubblico entusiasta.

Rubens Tedeschi

STATISTICHE

Nonostante la crescita dell'offerta e degli investimenti

«Piovre» e «marescialli» non salvano l'Italia La fiction tv, fanalino di coda in Europa

I dati di Eurofiction ci piazzano, con 397 ore annue complessive, dietro Germania, Gran Bretagna, Spagna e Francia. L'allarme dell'Associazione dei produttori televisivi. Il parere di Riccardo Tozzi di Mediaset.

ROMA. La strada per la rinascita della fiction tv di produzione nazionale è tutta in salita. Nonostante uno straordinario incremento d'offerta registrato nel '97 rispetto al 1996, +79%, e maggiori fondi stanziati da Rai e Mediaset, l'Italia (secondo i dati Eurofiction) rimane di gran lunga il fanalino di coda europeo con 397 ore complessive rispetto alle 1814 ore della Germania (leader europeo), alle 759 ore della Spagna (con +65% rispetto al '96) e alle 576 ore della Francia (che però registra una flessione del 17%). E per il '98 non è detto che la situazione migliori.

L'associazione dei produttori televisivi Apt, ha lanciato un allarme, rilevando che nell'ultimo quadrimestre (1/12/1997-31/3/1998) c'è stato un ulteriore decremento, del 20 per cento circa, degli investimenti di Rai Cinemafiction nella produzione indipendente. E ieri, attraverso il direttore generale dell'Apt Roberto Sessa, ha scritto al direttore generale della Rai Pierluigi Celli per esprimere tutta la preoccupazione per un andamento «che costringerebbe ulteriormente

la produzione indipendente ad un ruolo marginale nel mercato europeo».

Il dato del decremento del 20% appare all'Apt in contrasto con «le indicazioni e le linee direttive che il Governo e le istituzioni hanno in più occasioni garantito». Secondo i dati dell'Apt sulla Rai, «i parametri percentuali relativi ai capitoli di spesa previsti per la produzione indipendente, anche in riferimento a quanto previsto dal Contratto di servizio, non sono stati rispettati». La lettera al direttore generale Celli segue di un giorno quella che gli stessi produttori tv italiani hanno inviato ieri al ministro delle Poste Antonio Maccanico e al sottosegretario Vincenzo Vita per denunciare il tentativo della Rai di voler diminuire per legge l'attuale livello di investimento nella produzione audiovisiva. Nella lettera dicono di apprezzare con preoccupazione «che l'ambiente politico si starebbe decisamente orientando verso l'inserimento del principio di gradualità agli investimenti che la concessionaria tv pubblica dovrebbe sostenere in forza della disposizione prevista dall'art. 2

dello stralcio al ddl 1138 (ex art. 10)». I produttori tv chiedono che «non vengano tradite le linee ispiratrici già adottate dagli altri paesi membri dell'Unione europea in materia di quote di programmazione e/o investimento»; «che il principio di gradualità venga vincolato per legge» e che tale gradualità «non sia inferiore al 15% relativamente al 1998 e al 20% per il '99». «Siamo all'apice dell'artigianato, ma non siamo ancora industria», spiega Riccardo Tozzi di Mediaset. E difende la Rai: «Capisco che la Rai voglia seguire nei fatti quello che è il criterio adottato da Mediaset, nonostante nel suo contratto di servizio non si ipotizzava una crescita progressiva ma un salto, che però se non si è adeguatamente preparati può essere mortale». «L'intervento pubblico - aggiunge Tozzi - può stimolare una crescita naturale e un effetto positivo c'è già stato, ma il processo di nascita di un'industria della fiction ha i suoi tempi di maturazione, implica modifiche radicali nei modelli produttivi e accelerarlo artificialmente può essere controproducente».

OGGI AL SENATO

E i cartoon «protestano»

ROMA. Un passo avanti e due indietro. Oppure: la tela di Penelope. O ancora: la destra non sa quel che fa la sinistra. Detti, proverbi e metafore per definire lo stato del cinema d'animazione italiano sono tanti. E tutti accomunati da un fatto: poco si fa e quanto si fa, poi si disfa. Soprattutto per quanto riguarda produzione e programmazione televisiva di cartoni animati destinati ai più piccoli, in barba a tutte le giaculatorie sui cartoni più o meno cattivi, più o meno nocivi per la psiche dei bambini. E allora per cercare di trovare qualche certezza, di fissare le quote di produzione e di programmazione di cartoni europei ed italiani, di dare uno sbocco certo ai tanti progetti che giacciono nei cassetti della Rai, viene presentata oggi al Senato (Sala Rossa, ore 12.30) un'iniziativa dell'Asifa (Associazione

Film di Animazione) e del Gruppo Verdi del Senato. Si tratta di una serie di emendamenti al testo dello stralcio al decreto di legge 1138, che fissa le quote di produzione destinate ai produttori indipendenti. Le integrazioni proposte al testo tendono ad «arginare gli acquisti indiscriminati di prodotti seriali per l'infanzia di provenienza extracomunitaria, lontani, quando non contrastanti con le tradizioni e la cultura italiana europea»; e a fissare al 30% la quota riservata ai produttori indipendenti italiani o europei. Insomma un modo di dare certezza di legge al lavoro e all'ingegno di tanti autori e di non affidarli alle alterne vicende dei consigli di amministrazione.

Alla conferenza stampa saranno presenti i senatori Stefano Semenzato e Maurizio Pironi del Gruppo Ver-

di del Senato, il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita e una folta rappresentanza di autori ed esperti di cinema d'animazione: da Giulio Gianini a Luca Novelli, da Giulio Cingoli a Ro Marcenaro, da Alfio Bastiancich a Marina D'Amato.

Nel corso della conferenza stampa saranno trasmessi alcuni film di animazione italiana e uno spot in difesa del «made in Italy» che fa parte dell'iniziativa «Voglio diventare un cartone animato italiano».

Si tratta di un'iniziativa che consiste nel tempestare di fax i politici interessati ai problemi della comunicazione, con proposte di serie tv per bambini ispirate a personaggi della cultura e dell'immaginario italiano.

Re. P.

Mostra cinema Al via nuovo Cda Biennale

Una riunione segnata da una serie di decisioni «operative» in vista dell'appuntamento della prossima Mostra del Cinema, che ha ricevuto un contributo straordinario dallo Stato di 6,5 miliardi. Questo il quadro della prima riunione del Cda della società di cultura «La Biennale di Venezia», dopo il varo della riforma. Presieduto dal presidente Paolo Baratta, all'incontro hanno partecipato i membri del Cda, Massimo Cacciari, Giancarlo Galan, Riccardo Calimani e Giorgio Van Straten e Gianfranco Pontel. «Si è trattato - si legge in un comunicato - di una prima ricognizione sulle innovazioni che la legge ha introdotto sull'ordinamento della Biennale, nel corso della quale è stato in particolare sottolineato la evidente finalità di dare stabilità di gestione, snellezza agli organi amministrativi».



Il Canto di Napoli presenta Stelle di Piedigrotta



20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:

Roberto Murolo: **Malafemmena**

D. Modugno: **Tu si na cosa grande**

Mina: **Malattia**

Peppino Di Capri: **Nun è peccato**

Sophia Loren: **Che m'è 'mparato a fa'**

CD PIÙ LIBRO DOMANI IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE